

Le caratteristiche d'un sistema economico al 93% formato da piccole aziende

Imprese ed imprenditori bresciani ai raggi X

Imprese e imprenditori

La provincia di Brescia è caratterizzata da un elevato grado di auto-imprenditorialità e da una forte propensione all'impiego autonomo. Il sistema imprenditoriale locale si caratterizza, inoltre, per l'elevata diffusione di imprese di piccola dimensione e di imprese artigiane (il 93% è rappresentata dalla classe dimensionale fino a 10 addetti e solo lo 0,1% nella classe dimensionale oltre 250 addetti - dati ISTAT).

L'imprenditore bresciano si distingue per alcune caratteristiche tipiche: una forte etica del lavoro e dell'impegno personale, un elevato orientamento al "fare", un'attenzione prevalente alla dimensione produttiva con notevoli conoscenze

di Carmen D'Amato



Carmen D'Amato

tecniche di processo, per lo più acquisite attraverso l'esperienza diretta sul lavoro.

Tali caratteristiche, combinate con il prevalente modello familiare di impresa, spiegano in larga parte le difficoltà di riposizionamento competitivo delle imprese provinciali.

Una formula imprenditoriale orientata ai processi e al saper fare è fortemente competitiva se si tratta di dare risposte adattive, di reagire cioè con rapidità ed efficienza a stimoli che provengono dal mercato.

Mostra evidenti limiti se è chiamata a giocare d'anticipo, a progettare e costruire soluzioni che creino nuovi mercati: per questo servono formule imprenditoriali integrate con nuovi apportatori di capitale di rischio e con competenze complementari rispetto a quelle strettamente produttive.



Ciò consentirebbe di:

- condividere ed allargare la capacità di assunzione del rischio d'impresa (le attività innovative sono necessariamente caratterizzate infatti da rischi elevati);
- potenziare le competenze di ricerca, sviluppo e progettazione di nuovi prodotti;
- rafforzare i collegamenti con i clienti finali.

Inoltre, se il modello familiare di impresa ha un punto di forza indiscutibile nella stabilità e nella coesione di scopi imprenditoriali, presenta notevoli limitazioni sul piano delle competenze manageriali e delle potenzialità innovative.

La sovrapposizione impresa-famiglia rafforza e stabilizza il perseguimento degli obiettivi ma limita le strategie innovative alle competenze possedute e a processi di apprendimento che restano interni e tendenzialmente chiusi.

Principali linee di intervento auspicabili:

- Favorire l'aggregazione delle imprese esistenti;
- Potenziare e perfezionare gli strumenti di incentivazione degli investimenti in capitale umano (attraverso uno stretto coordinamento con l'università e con i centri di formazione professionale superiore);
- Promuovere start-up in settori innovativi e la nascita di spin-off universitari attraverso la formazione specifica di inventori-imprenditori e forme innovative di finanza.

L'innovazione

Il rapporto tra il numero di brevetti ed il numero di occupati nel periodo 1996-2003, dimostra che gli inventori bresciani hanno depositato pres-

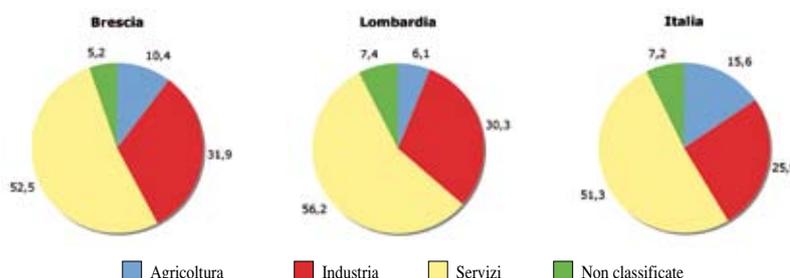
Struttura delle attività economiche

Sedi di impresa e unità locali per settore di attività economica

<i>Brescia</i>	<i>Sedi</i>	<i>Unità locali</i>	<i>Composizione %</i>
Agricoltura	12.486	13.224	10,4
Industria	38.387	44.312	31,9
Servizi	63.151	77.237	52,5
Non classificate	6.274	8.649	5,2
Totale	120.298	143.422	100,0

<i>Lombardia</i>	<i>Sedi</i>	<i>Unità locali</i>	<i>Composizione %</i>
Agricoltura	58.902	61.987	6,1
Industria	292.247	341.293	30,3
Servizi	542.568	666.565	56,2
Non classificate	71.354	96.160	7,4
Totale	965.071	1.166.005	100,0

<i>Italia</i>	<i>Sedi</i>	<i>Unità locali</i>	<i>Composizione %</i>
Agricoltura	957.606	998.237	15,6
Industria	1.585.366	1.755.113	25,9
Servizi	3.139.407	3.720.741	51,3
Non classificate	443.135	557.645	7,2
Totale	6.125.514	7.031.736	100,0



Imprenditorialità

	<i>Abitanti per imprese</i>	<i>Imprese ogni 1000 abitanti</i>
Brescia	11,0	91,1
Lombardia	11,7	85,3
Italia	11,4	87,8

Imprese artigiane

	<i>Imprese artigiane registrate</i>	<i>% imprese artigiane su totale imprese</i>
Brescia	37.366	31,1
Lombardia	267.486	27,7
Italia	1.483.957	24,2

so l'European Patent Office 1,16 brevetti ogni mille occupati e 2,44 brevetti ogni mille occupati nell'industria manifatturiera, contro medie nazionali pari rispettivamente a 1,20 e a 3,77 (dati del Centro Studi sui processi di innovazione e internazionalizzazione CESPRI dell'Università Bocconi), collocando Brescia al 44° posto nella graduatoria tra le province italiane per numero di brevetti depositati ogni mille occupati nell'industria manifatturiera (Bergamo al 26° con 3,83, Cremona al 35° con 3,07, Verona al 43° con 2,45 e Trento al 50 con 2,36).

L'analisi degli indicatori brevettuali evidenzia anche i noti punti di forza dell'industria bresciana nella meccanica strumentale, nella metallurgia e nei prodotti in metallo.

Insomma, l'innovazione bresciana è caratterizzata da un modello prevalentemente interno di produzione della conoscenza, che vede prevalere le innovazioni realizzate all'interno dell'impresa, mentre limitato è risultato il ricorso a legami di cooperazione tecnologica tra più imprese o tra il mondo delle imprese ed il sistema pubblico e istituzionale della ricerca. Tra i fattori che ostacolano la capacità innovativa delle imprese della provincia vi sono:

- Le specializzazioni settoriali orientate prevalentemente a settori a bassa o media intensità tecnologica;
- Le ridotte dimensioni aziendali che ostacolano il raggiungimento delle soglie minime di investimento nelle attività di ricerca e sviluppo;
- I limiti della dotazione di risorse umane ad elevata qualificazione scientifica e tecnologica.

Alle imprese bresciane è sempre stata riconosciuta una grande capacità di introdurre miglioramenti nei processi produttivi che consentivano maggiore flessibilità e capacità di risposta puntuale alle esigenze del cliente (ad es. investimenti nell'automazione dei processi produttivi).

Più raro è risultato invece lo sviluppo di innovazioni radicali di processo, salti tecnologici che cambiano radicalmente l'offerta disponibile (v. mini acciaierie).

La capacità innovativa dell'industria bresciana appare in generale più debole dal lato dell'innovazione di prodotto.

L'insoddisfacente capacità innovativa della provincia risulta strettamente legata alle sue caratteristiche strutturali dove prevalgono unità di piccola e piccolissima dimensione che operano in lavorazione a basso contenuto tecnologico e un modello adattivo di subfornitura nei confronti di committenti spesso operanti all'esterno della provincia.

Insoddisfacente risulta anche la capacità delle imprese bresciane di ricorrere ad innovazioni di natura organizzativa, legate alla capacità di generare nuove forme di organizzazione delle risorse economiche, nuove formule imprenditoriali e nuovi modelli di business.

Si tratta di innovazioni "leggere" che potrebbero contribuire in misura significativa allo sviluppo anche di nuove attività economiche e al rilancio di importanti settori dell'economia locale (ad es: l'agricoltura, il turismo, l'artigianato, il commercio, la cultura, etc.)

In questo ambito è indispensabile l'investimento, da parte del sistema industriale e, più in generale, del sistema economico della provincia, nella formazione di risorse manageriali pregiate.

CSMT - Centro servizi multisettoriali per il trasferimento tecnologico

In un'area produttiva già densa di imprese sarebbe necessario che il Centro (che deve garantire servizi di innovazione che rispondano alle loro esigenze almeno di medio periodo) evitasse di assumere una connotazione orientata a nuove tecnologie di punta, che hanno ritorni

solo di lungo periodo anche se sono le uniche capaci di attrarre ingenti finanziamenti pubblici.

Ciò rende inadatto, a nostro parere, un Centro a dominanza di ricerca (caratterizzato cioè dalla centralità quasi esclusiva di una università o di laboratori di ricerca nazionali o internazionali). Come l'Area Science Park di Trieste o il Pont-Tech di Pisa.

D'altra parte un Centro a dominanza d'impresa (caratterizzato cioè dalla presenza prevalente di uno o più laboratori di ricerca e sviluppo di imprese medio-grandi, come nel caso di Torino e Trento), richiederebbe l'esistenza sul territorio di una o più grandi imprese a forte vocazione innovativa in grado di finanziare e soprattutto di fare da punto di riferimento positivo per il tessuto produttivo locale. Per questo motivo nella nostra Provincia questo aspetto rimane ancora irrisolto.

La finanza

In mancanza di possibilità finanziarie capaci di sostenere investimenti di medio-lungo periodo, le imprese adottano strategie difensive di breve orizzonte, tagli dei costi, ricerca di mercati meno sofisticati, produzione di beni a minore valore aggiunto etc, che non richiedono particolari sforzi innovativi e riducono di conseguenza l'esigenza di accedere a forme specializzate di credito.

Il sistema del credito, invece, dovrebbe sviluppare l'aggregazione delle piccole imprese sia attraverso vere e proprie forme di concentrazione organizzativa, fusioni, acquisizioni, gruppi formali, sia mediante la costituzione di consorzi o forme di collaborazione nelle attività più sofisticate, che richiedono una dimensione e competenze difficilmente raggiungibili da piccole e piccolissime imprese, quali la ricerca finalizzata all'innovazione, lo sviluppo di servizi reali più sofisticati, la penetrazione di nuovi mercati etc.

ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

*Studenti iscritti all'Università
di Brescia per facoltà*

Economia e Commercio	3.045
Giurisprudenza	2.431
Ingegneria	3.977
Medicina e Chirurgia	3.865
Totale	13.318

Paesi con più iscritti all'Università

Finlandia	88
Corea del Sud	85
Stati Uniti	83
Norvegia	81
Nuova Zelanda	77
Italia	36

(% di adulti alfabetizzati)

Paesi meno alfabetizzati

Burkina Faso	12,8
Niger	14,4
Mauritania	15,2

(% di adulti alfabetizzati)

Questo processo richiede un'opera di accompagnamento delle imprese fatta di persuasione morale, di promozione culturale e di messa a disposizione di competenze e modelli operativi, e che passa attraverso anche il lento ma necessario superamento del modello patrimoniale familiare e l'inserimento di una nuova dirigenza manageriale nel tessuto produttivo locale.

Il sistema bancario dovrebbe muoversi verso forme innovative di offerta di risorse finanziarie che facciano cioè rete con altri soggetti, agenzie di ricerca e innovazione, centri di formazione manageriale e di promozione di nuova imprenditorialità, istituzioni di rappresentanza del mondo industriale, che grazie a tali sinergie siano in grado di offrire "pacchetti" di servizi completi, ricerca e trasferimento tecnologico, innovazione organizzativa e manageriale, finanza

al servizio di una gestione più evoluta, in grado di far progredire l'intero sistema delle imprese.

Il futuro delle imprese locali poggia non solo sul rafforzamento manageriale del ricambio generazionale dentro le imprese familiari esistenti, ma anche sulla capacità di attrarre e trattenere giovani ad alta scolarizzazione tecnologica ed economica disposti a investire imprenditorialmente le loro capacità nello sviluppo di nuovi settori emergenti.

Ma è difficile che questo progetto possa avere i risultati sperati in assenza di una leva finanziaria finalizzata a tali scopi.

Valorizzazione del capitale umano e formazione

La specializzazione nell'industria, in particolare in alcuni suoi settori (tessile, siderurgia, meccanica), ha determinato e continua a determinare l'utilizzo prevalente di manodopera non particolarmente qualificata e con un livello di istruzione piuttosto basso.

Il tasso più basso si registra con riferimento all'intera popolazione provinciale: il 4,1% di laureati ed il 18% di diplomati nel 2003 contro rispettivamente il 6,3% ed il 20,3% della Lombardia (CCIAA di Brescia 2005). Un più deciso innalzamento nei livelli d'istruzione si riscontra tra le donne.

I dati relativi al tipo di specializzazione industriale e ai livelli di istruzione pongono in evidenza l'esistenza nel sistema bresciano di un circolo vizioso della bassa qualità del lavoro: sul lato della domanda prevale una richiesta di lavoro non qualificato, alla quale l'offerta tende ad adeguarsi perché giovani e famiglie sono indotti dalle convenienze più immediate del mercato del lavoro a non fare eccessivi investimenti in formazione.

Ma bassi livelli di scolarizzazione e modesta qualità del capitale umano

impiegato impediscono alle imprese di innovare e dunque di riqualificare la loro domanda di lavoro.

Domanda e offerta perpetuano così un modello di bassa specializzazione; si è così venuta a creare una situazione di un modello di impresa che premia la formazione sul lavoro e le competenze professionali interne, a prescindere dalla realtà dei sistemi educativi e di conoscenza offerti dal contesto sociale.

Nel caso di Brescia, poi, questi problemi di trasformazione della qualità del lavoro non riguardano il solo comparto industriale ma, con specificità loro proprie, anche l'agricoltura, il terziario, il commercio-turismo.

Quattro proposte:

1. Prendere coscienza della necessità di avviare un grande processo di innalzamento dei livelli di istruzione e formazione superiore dell'intera popolazione provinciale.
2. Intervenire sulla qualità non solo dell'offerta, ma anche della domanda di lavoro e accrescere la consapevolezza delle imprese sull'utilità di impegnare una forza lavoro di più elevata preparazione sia professionale che di base.
3. Rimediare a quella separazione tra la formazione formale e quella pratica sul lavoro che è una delle principali ragioni della resistenza, quando non del rifiuto, da parte della cultura industriale bresciana della formazione scolastica tradizionale.
4. Potenziare ed incentivare la formazione ricorrente post-laurea e post-esperienza sia aziendale che di sistema. In proposito la rete costituitasi intorno al consorzio Università&Impresa ha già dimostrato l'utilità e l'efficacia di iniziative di alta formazione finalizzate principalmente a formare quadri e manager per le piccole e medie imprese locali.

Carmen D'Amato
Consulente di Organizzazione
e Comunicazione d'impresa